



Bodrato sull'economia «Gli allarmi sono dannosi»

Il ministro dell'Industria Guido Bodrato (nella foto), parlando con i giornalisti alla festa dell'Amicizia, ieri ha risposto agli allarmi degli industriali sulla situazione economica, e indirettamente anche agli attacchi dell'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti. «Chi ha responsabilità - ha detto fra l'altro Bodrato - non può produrre allarmi, perché in questo modo crea altra incertezza». Il ministro fa un'analisi meno preoccupata del caso Italia, ma questo - dice - non è un buon motivo per aspettare. «Dire che la crisi è internazionale - sostiene infatti Bodrato - ci deve anzi far capire che la reazione negli altri paesi rende meno facile la nostra». Non basta nemmeno attendere la ripresa economica che alcuni prevedono per il 1992. «La ripresa è come un treno che passa - ammonisce Bodrato - e l'agցiano non è automatico».

Cariglia «Mille ragioni per rilanciare l'accordo di governo»

È convinto il sen. Antonio Cariglia, segretario del Psdi. «La battaglia elettorale - dice - è iniziata, e se verrà confermato ciò che abbiamo appreso in questi giorni dai partiti della maggioranza, la coalizione di governo avrebbe mille ed una ragioni per candidarsi per il dopo-elezioni».

I promotori del referendum polemico con Forlani

Il ministero delle Partecipazioni statali, nome bancario, intervento straordinario nel Mezzogiorno. Il vice-presidente del Pli, Raffaele Morelli, accusa: «Se i referendum sono anarchici, allora la linea dc è quella dello statalismo dirigista. I tre referendum puntano solo a riportare razionalità nel sistema, liberandolo dalle degenerazioni partitocratiche e aprendo nuovi spazi alla società civile». Giovanni Negri, invece, ha reso noto che sono già decine e decine i comitati per la raccolta delle firme che stanno nascendo in diverse regioni, e ha giudicato «di grande importanza la decisione dell'on. D'Onofrio, dc, di disobbedire al dilatare Forlani». Peppino Calderisi, infine, giudica la battuta di Forlani «sbagliata e infelice», perché «richiama di accreditare, molto più del dovuto, la tesi di un sistema di potere solo democristiano».

Sciolto il consiglio comunale di Brescia

La crisi politico-amministrativa al comune di Brescia si è chiusa ieri, dopo due mesi, con lo scioglimento del Consiglio comunale. Si andrà, dunque, ad elezioni anticipate. Verso le 3,30 del mattino di ieri, il consiglio ha bocciato la lista dc per una giunta monocolore, presentata come estrema alternativa per evitare lo scioglimento. L'altra notte scadeva il termine previsto dalla legge per evitare il commissariamento. La lunga crisi era stata determinata dalle dimissioni del monocolore dc guidato da Gianni Boninsegna.

Sondaggio dc Lombardi contrari alla «repubblica del Nord»

Una «repubblica del Nord»? I lombardi - secondo un sondaggio commissionato dalla Dc alla Eurisko e presentato ieri alla Festa dell'Amicizia di Arona - rispondono «no» al progetto del senatore Poggi. Il 70% degli intervistati - un terzo dei quali ha dichiarato «simpatie» per i leghisti - respinge infatti l'idea di dividere l'Italia in tre repubbliche. L'indagine dell'Eurisko - su un campione di mille lombardi fra i 18 e i 74 anni - ha indicato che il 40% di quelli che hanno votato le leghe avevano in precedenza dato il suffragio alla Dc. Il 60% degli intervistati ha previsto che la Lega, alle prossime elezioni, prenderà «molti o moltissimi voti in più».

Petruccioli «Con la chiarezza si unisce la sinistra»

«È il tempo dell'unità della sinistra, dell'unità fra le forze socialiste, una unità motivata e definita sul piano programmatico». Lo ha detto Claudio Petruccioli, della Direzione del Pds, durante il comizio che ieri ha chiuso la Festa provinciale dell'Unità, a Milano. «Bisogna prendere atto - ha continuato Petruccioli - che l'unità è necessaria ma non è facile da raggiungere. Non si risolve con le formule, si tratta di coinvolgere non il ceto politico ma milioni di cittadini e di lavoratori. Essa deve avvenire nella chiarezza e nella trasparenza, deve risultare utile ed esauriente». Petruccioli ha aggiunto che «le smanie e le strumentalizzazioni» hanno effetti opposti. «È necessario lavorare in modo sincero e limpido - ha concluso - per unire il popolo della sinistra oggi diviso sulla base di esperienze e azioni comuni di cui si veda l'utilità».

GREGORIO PANE

Chiaromonte su Casandrino «È stato giusto sciogliere il consiglio comunale»

CASANDRINO (Napoli). Il senatore Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione parlamentare Antimafia, parlando ieri alla Festa dell'Unità di Casandrino, in provincia di Napoli, ha sottolineato «la giustizia del provvedimento di scioglimento» del consiglio comunale. Chiaromonte ha espresso piena solidarietà ai consiglieri comunali dell'«partito democratico della sinistra» che negli ultimi anni ha spesso denunciato connivenze e complicità con la camorra da parte degli amministratori locali, e si sono dissociati dalla protesta sollevata dai consiglieri comunali del Psi e della Dc contro lo scioglimento. «Dopo aver definito «stupriferente» l'atteggiamento dei consiglieri democristiani e socialisti, Chiaromonte ha invitato le persone oneste che certamente ci sono in questi gruppi a dissociarsi da un malinteso senso di difesa della dignità di Casandrino, che non c'entra nulla con il malaffare di alcuni amministratori e della camorra locale e provinciale». «Se non faranno questo - ha aggiunto Chiaromonte - c'è molto da dubitare sulle loro ripetute affermazioni di volontà di rivolta contro la camorra». «I casi di Casandrino, Taurianova e Pantelleria - ha concluso il presidente dell'Antimafia - non possono restare isolati. Il governo deve provvedere a sciogliere numerosi consigli comunali e Comitati di gestione delle Usl notoriamente inquinati da infiltrazioni della criminalità organizzata».

L'amministratore delegato della Fiat sferra un durissimo attacco contro Andreotti «L'Italia è malata di spreco e inettitudine ognuno si assuma le proprie responsabilità»

«Nel Sud domina la criminalità e non so se il mio gruppo ha fatto bene a investire là» «Io dico: se non si affrontano i problemi in democrazia c'è sempre il ricambio...»

«Se il governo è incapace, se ne vada» Romiti alza il tiro: «Nessun compromesso con questi politici»

«Un governo che non sa risanare l'economia e combattere la mafia si può cambiare. D'ora in avanti gli industriali italiani separeranno davanti all'opinione pubblica le loro responsabilità da quelle del governo». A Villa D'Este Cesare Romiti annuncia alla classe dirigente italiana una rottura che appare storica. E Guido Carli gli risponde: fate bene a scendere in campo per conto vostro...

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO RIGHI RIVA
CERNOBBIO (Como). Gli industriali si chiamano fuori. Per due giorni hanno ascoltato il coro unanime degli economisti nazionali e stranieri sul disastro italiano, e il terzo hanno parlato, con la voce chiara e dura di Cesare Romiti: «C'è un punto oltre il quale le responsabilità devono essere separate, ciascuno deve assumersi l'onere dei propri errori, dei propri atti. Da oggi in poi non potremo più arrivare a formule di compromesso con il governo, con la classe politica». La platea, tre quarti della

classe dirigente dell'economia italiana, riunita dallo Studio Ambrosetti in questa sorta di affollato summit politico-culturale annuale, ascolta in un'atmosfera di grande tensione: sono parole pesanti, dette a nome della Fiat, della grande industria italiana che in cent'anni all'opposizione non c'è stata mai. Se qualcuno avesse il dubbio che si tratti solo di un moto d'insofferenza, dettato dalla tensione della cattiva congiuntura, Romiti glielo toglie: «Se questo governo non è in grado di affrontare i proble-

mi dell'ordine pubblico rapidamente e con efficienza - dice - dobbiamo ricordargli che in democrazia c'è il ricambio. Idem per quanto riguarda i problemi economici». Si consuma insomma, nelle sale vellutate del Grand Hotel di Villa D'Este, una rottura profonda. Certo, Romiti nega una contrarietà pregiudiziale al governo, «sarebbe assurda per chi si sente parte della classe dirigente», ma non si trattiene poi dal rinfacciare tutti gli sgarbi dei politici, le incomprensioni di questi mesi: ci avete chiamato, continua, eurofascisti, euroscemi, no seniloso socialisti e democristiani qualificare il nostro presidente Pininfarina un semplice carrozzone, e il presidente dell'Iri accusario di allarmismo, «salvo chiedere, cinque minuti dopo, 3.500 miliardi, perché l'Iri non può andare avanti». Non si dimentica di quando Cirino Pomicino lo invitò a essere meno nervoso, a farsi i fatti suoi. Non

si dimentica del ministro dell'Industria Bodrato che ha definito «colpevoli» gli industriali. Bene, continua Romiti, adesso avete portato il paese al punto umiliante che ci tocca sentire gli stranieri dirci «coraggio, vedrete che ce la farete», e torna cinque sei volte sul leit motiv di questo breve discorso pronunciato a braccio, «da oggi in poi non intendiamo dividere le responsabilità». Addirittura, ricordando «l'alto livello di criminalità cui siamo arrivati, col quale non si può vivere», mette in dubbio l'opportunità dei nuovi grandi insediamenti della Fiat al Sud. «Non vogliamo pentirci di questa decisione - conclude - perché vogliamo che questo paese sia risanato, ma il punto al quale siamo arrivati credo farà prima o poi esplodere l'opinione pubblica. Cerchiamo di non augurarci, per uscire da una situazione che sembra senza uscita, che occorra un trauma, perché non si sa mai a

che cosa possa portare». Lo accoglie un applauso massiccio. Dopo, fuori nel parco, non si parla d'altro, e non si sentono che consensi. Persino Guido Carli, che più tardi concluderà, e che per tutti i giorni precedenti (benché assente) era stato al centro delle critiche, non sa far altro che dargli ragione: «Avete ragione di protestare - dice il ministro del Tesoro - quando le vostre critiche sono accolte dai politici in maniera riletta. Con le prossime elezioni potrete mandare in parlamento uomini giovani e non compromessi col passato, perché portino il paese nella Comunità». Forse il vecchio ministro non ha colto che ormai c'è qualcosa di più del risentimento, del bisogno di un ricambio generazionale? O forse ha capito benissimo, e dal suo lavoro di governante democristiano anomalo, vuole dare il placet a una campagna elettorale in proprio della Confindustria. Infatti più tardi semplifica per i giornalisti: «gli ho

Daniele Panattoni, segretario Confesercenti, racconta l'«anti-racket» «Siamo i ribelli delle botteghe: così diciamo no al ricatto mafioso»

Sono i primi «ribelli» in bottega. Sono i commercianti associati alla Confesercenti. Era un loro collaboratore Libero Grassi, l'imprenditore ucciso a Palermo. La rivolta è contro quei trentamila miliardi consegnati alla criminalità. Hanno costituito un'associazione antiracket (con Bocca e Costanzo). Ha un nome veloce, «Sos Impresa». Intervista all'organizzatore dei «ribelli» Daniele Panattoni, segretario nazionale della Confesercenti.

BRUNO UGOLINI
ROMA. Non è sempre esistito, in qualche modo, un sistema di tangenti nei commerci? Quale è il fatto nuovo? La mafia è diventata impresa, con i suoi managers, i suoi fattorini, i suoi servizi ad altre imprese e alle famiglie. Lo abbiamo scoperto attraverso i nostri osservatori locali. Prima si uccidevano gli «eccellenti» e si passava a far fuori l'ultimo baluardo di resistenza alla mafia, quello più forte, quello della società civile. Ma c'è il rischio che avvenga una saldatura tra criminalità organizzata e società civile. I cittadini che si riconoscono nella mafia? Voglio spiegarvi con un esempio. Può succedere che, in un quartiere, un negozio venga rilevato da famiglie mafiose e venga utilizzato per il riciclaggio di denaro sporco, derivante dal traffico della droga. E in quel quartiere, come d'incanto, spariscono bordighi, tossicodipendenti, spaccio di droga. L'impresa ha bisogno di proliferare, di fare affari, tranquillamente. Garantisce la sicurezza a quei cittadini, la pace sociale. Come avvengono le denunce dei commercianti? Voi siete una specie di confederazione dove vanno a raccontare i propri segreti? Esistono molte zone del nostro Paese dove i nostri soci tengono la contabilità presso l'associazione. Quella relativa all'Iva, alla dichiarazione dei redditi. C'è un rapporto fiduciario. E così sono affiorate, via via, le diverse «confessioni». È possibile fare qualche esempio di come opera questa nuova mafia-impresa? Sono stato cinque giorni a Palermo. Ho incontrato, tra l'altro, un commerciante del centro storico che mi ha detto, «io sono sotto il tiro della mafia. Ora il loro sistema consiste nel passare dal pagamento della tangente, all'ingresso mafioso nella ditta. Io, un po' alla volta, sono costretto a passare l'impresa a loro». Come viene effettuato il messaggio, l'avvertimento? Le forme sono molto sofisticate. Con Libero Grassi la richiesta di 50 milioni era argomen-

portante, molto vicino a quelle che sono state, in questi anni, le nostre posizioni. È bene ricordare che noi siamo stati isolati e derisi. Come quando abbiamo presentato il nostro libro bianco «Estorti e riciclati». Commercianti come Don Chisciotte contro i mulini a vento? Qualcosa del genere. C'è stato un incontro, giorni fa, con i membri della Giunta regionale siciliana ed io ho detto loro che assomigliavano a «uomini di sale». Il vostro, però, è solo una specie di appello ai commercianti affinché resistano? Un appoggio morale? Esistono risultati concreti? Abbiamo fatto crescere, intanto, una cultura della denuncia, anche anonima, rompendo, però, un muro di omertà. Ma rompendo anche la collusione e l'indifferenza. Ora molti si stanno ribellando. Grassi è stato ucciso perché era l'aggregatore del consenso nella lotta contro la mafia. Noi non vogliamo lasciar questa gente sola. Occorre passare dalla denuncia individuale, con conseguente rischio della vita, al ruolo attivo delle organizzazioni. Esse devono essere le promotrici della rivolta, facendo da filtro, da tramite con la magistratura, la polizia, garantendo l'anonimato, assumendo il ruolo di parte civile nei processi. Insomma i «centocoli» degli onesti, contro quelli della criminalità? Io penso alla formazione di



Daniele Panattoni, segretario generale Confesercenti

È vero che ormai Milano è come Palermo?

No. Quella siciliana è una emergenza economica, sociale, politico-istituzionale. Ha a che fare con un certo tipo di sviluppo. Anche a Milano abbiamo avuto molte denunce, ma il fenomeno è diverso, è diversa la presenza istituzionale, non abbiamo i presidi mafiosi territoriali, «familiari», che abbiamo a Palermo. C'è il settore degli appalti, certo. E semmai a Milano fanno i giochi in borsa con i soldi della mafia. C'è una specie di terminali.

Molti commercianti sono anche indicati, solitamente, come i protagonisti dell'evasione fiscale. C'è un nesso tra diffondere della criminalità e questo dilagare del dovere di pagare le tasse?

È l'intreccio tra economia legale e illegale. L'imprenditore cerca di salvarsi dalla corruzione dei pubblici amministratori, dal pagamento di tangenti, di «pizzi». Libero Grassi voleva fare l'operatore onesto, come moltissimi, in Sicilia. Io non la giustifico, ma la valvola di sfogo per costoro può essere quella del fisco. Quando il 40 per cento lo devo dare allo Stato e il secondo socio mi diventa l'organizzazione criminale mafiosa... E allora la soluzione diventa organica: per far pagare le imposte, per far crescere un imprenditorialità sana, una nuova occupazione, bisogna trovare risorse, colpire il fenomeno mafioso. Ecco un legame con la trattativa sul costo del lavoro.

Un direttore di banca in Sicilia ha in qualche modo presentato una mappa del potere mafioso?

Ho già risposto, indirettamente, quando ho parlato dei segnali, delle restrizioni arrivate a Grassi. Quei funzionari, quei direttori sapevano.

Il Pds e la lista «Insieme» inviano un dossier al Viminale, alla magistratura e alla commissione Antimafia «Indagate sugli appalti del comune di Palermo»

Contro la truffa degli appalti, il Pds e la lista «Insieme per Palermo» si rivolgono alla magistratura, al ministero dell'Interno e alla commissione parlamentare Antimafia. Nell'«affare» della manutenzione delle fogne e delle strade, un balletto oscuro di intrecci societari. La Fin Immobiliare Abbiatragrasso non è l'unica beneficiaria di un'operazione che comporta 3 miliardi al mese di movimento finanziario.

NINNI ANDRIOLO
ROMA. Un dossier per il ministro dell'Interno, l'incontro con la commissione Antimafia, la denuncia alla procura della Repubblica. Una iniziativa a tutto campo per bloccare la truffa degli appalti. Protagonisti il Pds e la lista «Insieme per Palermo». Obiettivo: la revoca della proroga del servizio per la manutenzione delle

fogge e delle strade del capoluogo siciliano. Una richiesta avanzata più volte anche dal sindacato. Beneficiaria dell'«affare»? La «Fin Immobiliare Abbiatragrasso» s.r.l., un'impresa del gruppo Sigeco. Ma non è l'unica. Dietro la società milanese, infatti, si intravede un balletto oscuro di sigle ben lontano dalla trasparenza degli assetti proprietari prescritta dalla legge antimafia. Giovedì prossimo la vicenda non potrà non avere ripercussioni nel corso del consiglio comunale straordinario convocato alla presenza dei ministri Martelli e Scotti e di Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia. Luciano Violante, presidente vicario del gruppo parlamentare del Pds, ha già avanzato la richiesta all'Antimafia apra un'inchiesta sull'«affare» dei servizi di manutenzione palermitani. La vicenda dell'appalto miliardario, scaduto da più di un anno e resuscitato per ben cinque volte dal prefetto Jovine su pressioni del sindaco Lo Vasco, crea tensione anche nella giunta Dc. Psi, Psdi. Il sindaco Lo Vasco cerca adesso di bloccare la marcia montante delle

critiche. Per il 20 settembre, ha convocato il consiglio comunale con all'ordine del giorno la costituzione della società mista per la manutenzione delle fogne e delle strade. Ma il sindaco è accusato di favorire interessi poco chiari, di aver chiesto proroghe «illecite» di un appalto a rischio che rievoca nomi di personaggi del calibro di Ciancimino, di Vaselli, di Cassina e che è stato oggetto di indagini antimafia. La definizione una trattativa privata mascherata. Se ne sono avvantaggiate imprese che hanno acquistato altre imprese e sono, poi, misteriosamente fallite, o aziende che non risultano nemmeno iscritte all'albo dei costruttori. Come la «Fin Immobiliare Abbiatragrasso», appunto, l'ultima beneficiaria dell'«affare». Ha acquistato per

un miliardo e 300 milioni il ramo palermitano delle attività della «F.lli Lombardi», la società di Brescia che gestiva l'appalto fino a tre mesi fa e che poi è fallita. Adesso la Sigeco, il gruppo cui la capo la «Fin Immobiliare», chiede alle banche trattamenti privilegiati, vantando un movimento finanziario di circa 3 miliardi al mese: è quello che comporta l'operazione Palermo che, evidentemente, l'«Abbiatragrasso» non considera a termine, come vorrebbe l'ennesima proroga prefettizia, accordata il 27 agosto scorso e valida soltanto per quattro mesi. «La cosa più grave è che proprio rappresentanti della giunta palermitana si siano recati dal curatore fallimentare a premere, un mese prima della scadenza della precedente proroga, per rac-

comandare la vendita ai privati, e non al Comune, delle attività palermitane della Lombardi», afferma Roberto Tonini, segretario generale della Filea Cgil. E questo malgrado il consiglio comunale avesse deciso di realizzare in tempi brevi una società mista per i servizi di manutenzione. Alla fine, in qualità (questa volta) di procuratore della «Abbiatragrasso», è rimesso sulla scena l'ingegner Silvestri, uno dei titolari della «Co.Si.», la società che aveva gestito l'appalto fino al gennaio del '90: garanzie date dal conte Vaselli (in affari con Ciancimino) e subappalti dati ad imprese in odor di mafia. «Co.Si.», «Si.Co.», Lombardi, Sigeco, «Abbiatragrasso». Un balletto di sigle sul quale il Pds chiede a Scotti e alla magistratura di indagare. Quali sono «gli intrecci occulti che hanno presieduto ai cambiamenti societari»? C'è un'ennesima società che esce dal cilindro: è la «Tecnococonsult». Il dottor Palmieri, consigliere della Sigeco, firma accordi a Napoli, presso il commissariato per la ricostruzione, affermando che proprio la «Tecnococonsult» ha rilevato le attività palermitane della Lombardi. E poi sottoscrive accordi a Palermo sostenendo che l'«Abbiatragrasso» è il titolare dei lavori. «È necessario chiedersi se l'acquisto del ramo di attività di Palermo può anche essere servito come garanzia per la richiesta di crediti presso istituti bancari», afferma Tonini. Insomma: un'operazione speculativa per rastrellare denaro a Palermo e reinvestirlo, magari, nel nord Italia.